

COMITATO ETICO PER LA RICERCA DEL POLITECNICO DI TORINO: PERCHÉ STIMOLARE LA RIFLESSIONE ETICA IN UNA SCUOLA POLITECNICA

Prof. Marco Knaflitz, Prof. Maurizio Mori.

Grazie alla scienza, alle tecnologie e all'ingegneria, negli ultimi decenni le nostre società occidentali hanno registrato una rapida trasformazione: hanno più opportunità e maggiori risorse che portano a rimettere in discussione schemi millenari sia sul piano descrittivo concernente il mondo com'è e come funziona, sia su quello valutativo concernente i nostri desideri e i nostri impegni.

Agli inizi del 1900, l'attesa di vita di una persona che avesse superato i 10 anni di età (la mortalità infantile era altissima ...) era di una cinquantina d'anni in Svizzera, dove oggi supera gli ottanta. In Italia, nel 1900, l'aspettativa di vita era leggermente minore, ma oggi è paragonabile a quella Svizzera, superando gli 80 anni. È noto che l'aumento dell'attesa di vita deriva da più fattori (miglioramento dell'igiene, dell'alimentazione, condizioni di vita e lavoro più sicure, sviluppo della tecnologia, sviluppo della medicina, ...). È però altrettanto vero che, talvolta, il progresso non sufficientemente controllato ha causato disastri di portata mondiale: si ricordi il caso del Talidomide, un ansiolitico introdotto sul mercato nel 1956 che fu responsabile del, forse, maggior "disastro medico causato dall'uomo": la nascita di oltre 20.000 bambini con danni gravissimi, oltre a migliaia di aborti spontanei¹. Il farmaco era efficace – per l'epoca – dal punto di vista neurologico, ma i danni che avrebbe potuto causare ai nascituri erano stati, di fatto, non previsti. Facendo un bilancio, che oggi è sempre richiesto prima dell'introduzione di un qualunque nuovo farmaco o dispositivo medico, il "costo" derivato dall'uso del farmaco superava enormemente il "beneficio" atteso. Non avrebbe mai dovuto essere commercializzato.

La tecnologia degli anni sessanta, con la quale eravamo a contatto tutti i giorni (telefono, radio, televisore, automobile, lampadina , ...), era mediamente relativamente semplice da capire, tanto che il funzionamento di una lampadina ad incandescenza o le basi del funzionamento di un apparecchio telefonico erano alla portata di un ragazzino di quinta elementare; la "persona qualunque" non era esposta quotidianamente ad oggetti il cui funzionamento era totalmente incomprensibile; inoltre, considerava naturale rivolgersi all'esperto, quando ne ravvisava il bisogno, e nell'esperto riponeva fiducia.

Proviamo oggi a spiegare ad un non esperto il funzionamento di una lampadina led: se non abbiamo a che fare con un laureato in fisica o in elettronica, la speranza di far comprendere veramente come la lampadina genera la luce è nulla. Usiamo gli smartphone tutti i giorni, ma quanti di noi saprebbero descriverne in dettaglio l'organizzazione interna ed i principi di funzionamento?

La scienza e la tecnologia, evolvendo, hanno portato benefici enormi, ma sono diventate sempre più difficili da comprendere: solo pochi addetti, altamente specializzati, ci riescono e questo crea in molti fruitori "non esperti" il sospetto che questa "elite di scienziati" sfrutti il suo vantaggio a scapito

¹ <https://www.osservatoriomalattierare.it/attualita/13047-vittime-del-talidomide-solo-una-settimana-per-richiedere-l-indennizzo>

di tutti gli altri. Inoltre, ciò che non si conosce e non si comprende crea quanto meno sospetto e diffidenza, che possono sfociare nel rifiuto del progresso e nella non accettazione dei vantaggi che dal progresso potrebbero derivare.

Ne consegue che le innovazioni introdotte sollevano riserve e anche resistenze e contrarietà forti, che al di là di possibili ruvidità non sono affatto da trascurare, ma meritano attenzione perché portatrici di esigenze vissute da molti.

Al di là dei forti contrasti che attraversano la nostra società, resta il fatto che la struttura del nostro modo di vivere è in rapido cambiamento, soprattutto in campo biomedico ove alcuni degli stessi valori fondamentali sono cambiati. Un esempio è illuminante: il 16 ottobre 1964 la corte d'appello di Milano, in una storica sentenza, affermava che:

“Risponde ai criteri di ragionevolezza che devono caratterizzare la valutazione dei fatti umani, oltre l'astrattezza e il formalismo delle norme, che il chirurgo taccia al malato la gravità del suo male e il rischio che un'operazione comporta, criterio sanzionato da una prassi tramandata a noi da tempi antichissimi, e consacrata nei principi deontologici, secondo cui il celare all'ammalato la nuda verità è precipuo dovere, forse il più nobile, del medico cui spetta di vagliare ciò che il paziente debba sapere e quanto debba essergli nascosto”.

Ebbene, oggi un chirurgo che tacesse al paziente la gravità del suo male e il rischio che un'operazione comporta, cioè celasse all'ammalato la nuda verità, non solo sul piano morale non ottempererebbe più a quello che appariva “forse il più nobile” e certamente il suo “precipuo dovere”, consistente nel “vagliare ciò che il paziente debba sapere e quanto debba essergli nascosto”, ma sul piano giuridico sarebbe anche perseguibile sia dal punto di vista penale che civile.

L'esempio citato rivela con chiarezza la profondità del cambiamento morale intervenuto anche nella normale pratica sanitaria e nell'ambito della sperimentazione biomedica, tecnologica e sociale.

È questo cambiamento strutturale che alimenta il grande e crescente interesse per l'etica diffuso in tutta la società occidentale. Affinché la vita sociale fiorisca ci vogliono precetti e valori condivisi che siano seguiti spontaneamente dai consociati: oggi c'è bisogno di chiarire quali essi siano, cioè c'è bisogno di sapere se davvero tocchi al medico vagliare ciò che il paziente debba conoscere o no (e perché), o se invece (come noi crediamo) egli debba comunque dire la verità, salvo vagliare in che modo dirla e quando dirla.

Il problema di quali siano le regole morali da seguire coinvolge anche e soprattutto quell'ambito fondamentale che riguarda la ricerca scientifica: le nostre società tecnologicamente avanzate si fondano sul sapere scientifico e fanno costante riferimento alla scienza, ma le nuove opportunità offerte hanno sollecitato un cambiamento della tavola dei valori, cosicché i nuovi si scontrano con gli antichi, e talvolta questo conflitto viene a mettere in discussione la fiducia nella scienza stessa. Anche per questo c'è bisogno che la ricerca scientifica, come in genere l'agire tecnologico e scientifico, si soffermi a riflettere sulle proprie proposte e richieda un supplemento di analisi etica che metta in luce e espliciti le opportunità di benessere dischiuse dalle innovazioni tecnico-scientifiche.

In questo senso la riflessione etica in generale, e un Comitato etico nello specifico, non è affatto un ostacolo alla ricerca scientifica, non è cioè una ulteriore zeppa burocratica tesa a rallentarla o addirittura impedirgliela, ma è piuttosto un ausilio che la legittima sul piano sociale. La gente ha bisogno di sapere che le innovazioni proposte sono state esaminate attentamente e scandagliate nei minimi

particolari prima di essere implementate; in generale è giusto farlo al fine di prevenire eventuali difficoltà e stabilire il reale vantaggio atteso e gli eventuali rischi associati.

Il compito di un Comitato etico per la ricerca scientifica è quello di esaminare i protocolli per imprimere il sigillo di garanzia etica circa l'assenza di comportamenti scorretti o improvvisati del ricercatore e di rischi non valutati e non ritenuti accettabili, a fronte dei benefici attesi – e dimostrati – al fine di sostenere e legittimare la ricerca scientifica, non di frenarla o bloccarla.

Come Politecnico abbiamo il compito di promuovere la scienza e la tecnologia nell'interesse del benessere e della prosperità della società: in questa nostra funzione dobbiamo considerare anche gli aspetti etici connessi all'avanzamento scientifico. Questi sono evidenti in campo biomedico, ma sono presenti anche in altri ambiti, come per esempio quello concernente le macchine autonome, i robot, l'intelligenza artificiale ..., per citarne solo alcuni.

Come biomedici siamo stati particolarmente sollecitati alla costituzione di un Comitato etico sia per ragioni di correttezza nel rispondere alle richieste pubbliche, sia anche perché ormai le pubblicazioni scientifiche del settore richiedono che i progetti siano stati approvati da un Comitato etico. È quindi un'esigenza ormai imprescindibile e riteniamo che il Comitato debba offrire questo nuovo servizio non solo a chi opera nel settore biomedico, ma a tutti i colleghi che ritengono opportuno chiedere un'espressione al Comitato. Il Comitato è al servizio dell'intera comunità del Politecnico ed è pronto a dialogare con chiunque, aperto alle più disparate richieste.

Richiedere l'espressione del Comitato etico per la ricerca prima di intraprendere un protocollo di studio è una libera scelta del ricercatore, un'opportunità. Attenersi all'espressione del Comitato, dopo averla richiesta, un obbligo sancito dall'etica stessa della ricerca.

Torino, 15/1/2021